

I numeri, la politica

IL VALORE NAZIONALE DI MILANO

di Venanzio Postiglione

Il nome è un po' enfatico, «Biblioteca degli alberi». Dieci ettari di giardini, migliaia di piante.

Tutt'attorno i grattacieli che hanno acceso Milano, come nella «Città che sale» immaginata da Boccioni già nel 1910, perché era un genio. La Torre Unicredit con la guglia: qui c'è sempre una guglia che tiene assieme le persone, religiosa o civile. Il Bosco verticale di Boeri che ha il verde a coprire le terrazze e in Cina ha già le imitazioni. Il Pirellone di Gio Ponti sullo sfondo, inaugurato nel 1960, e specchio del ruolo guida di Milano nel boom economico. Ma il parco

appena inaugurato ha un altro aspetto. Che ne fa (addirittura) un simbolo. Non chiude mai, neppure di notte: senza cancelli, senza recinzioni. Con il rischio dei vandali o anche peggio, ma con la scommessa dell'«apertura», un termine (un concetto) non esattamente di moda.

Milano fa da sola il 10 per cento del Pil italiano. Il 9 per cento dell'export. Ha 90 grandi imprese, mentre Monaco ne ha 61 e Barcellona 39. Vede una crescita costante dei turisti,

sei su dieci arrivano dall'estero. Ha otto atenei e qualcosa come 200 mila studenti universitari (l'equivalente di una città come Brescia): è un numero citato sempre, anche in modo retorico, però sono ragazzi trattati spesso da fantasmi. La metropoli li attrae, poi li trascura. Ma, da ieri, Milano e provincia hanno un altro record, per la prima volta: è il posto d'Italia «dove si vive meglio», come dice l'indagine annuale del Sole 24 Ore.

continua a pagina 32

I NUMERI, LE SCELTE

IL VALORE NAZIONALE DI MILANO
(CHE LA POLITICA DEVE CAPIRE)

di Venanzio Postiglione

SEGUE DALLA PRIMA

La città che in un antico immaginario collettivo offriva il lavoro, ma pure lo smog e il traffico e la frenesia, si ritrova in testa per la qualità della vita. Meglio di Bolzano.

Ma anche i numeri fanno politica. Il primato di Milano non è una cosa qualsiasi e forse attiene più alla responsabilità che all'orgoglio. La città si avvia al 2019 con un dilemma che attraverserà i prossimi mesi. In sintesi: eccellenza solitaria o simbolo per una parte, una buona

parte del Paese. Una carrozza brillante e isolata oppure una locomotiva, come si diceva una volta. Ci sarebbe anche una terza ipotesi, la peggiore: la frenata italiana che trattiene Milano, immaginando che l'«uno vale uno» arrivi a coinvolgere pure le città e le regioni. Beppe Sala, il sindaco, non ha cantato vittoria («merito dei milanesi, spinta a fare ancora meglio») e ora ha un sentiero stretto ma percorribile: il compito nazionale, sempre più nazionale, della città. Come modello per la crescita. Con più alleanze che contrasti. Con una continuità amministrativa che va oltre i partiti. Ecco: questo è forse il suo vero ruolo politico, qui e adesso, al di là di possibili leadership nel centrosinistra del futuro. Così come il leghista Attilio Fontana, che guida la Lombardia senza i 5 Stelle, ha il diritto di chiedere al governo

con i 5 Stelle più autonomia e più cantieri. Perché servirebbe a tutte le Regioni, al Nord come al Sud.

I dati dicono che Milano è prima per ricchezza e consumi, verità scontata. Ma è anche seconda, dopo Trieste, per ambiente e servizi: il segno del cambiamento. Perché risorge ogni volta, dopo le macerie delle bombe e dopo la fine delle fabbriche, anche dopo Tangentopoli, e adesso i servizi digitali così come le bici e le auto condivise parlano del nostro futuro. La stessa riapertura dei Navigli, che divide la città e addirittura le famiglie, dà l'idea della vitalità. Dell'energia. Che si realizzi o che non si realizzi. Ma il punto debole, dove Milano cade agli ultimi posti, è la voce «giustizia e sicurezza»: per scippi, borseggi e rapine è quasi la peggiore. Non è poco. Sia per la politica, perché la sicurezza

apre autostrade di richieste e di consensi. Sia per la sostanza, perché racconta l'altra faccia della città, soprattutto nelle periferie e soprattutto fra i più anziani. Se ti entra un ladro in casa (e poi nessuno lo prende) dimentichi subito la bellezza del car sharing.

È un segno dei tempi, si dice sempre: le metropoli del mondo sembrano isole. Che rappresentano se stesse e non più il proprio Paese. Da Londra contraria alla Brexit fino a New York e San Francisco che sono un'America a parte. E vale per Parigi come per Madrid e per Varsavia. Milano può sospingere il Paese e suggerire un modello, come negli anni migliori, o giocare una partita in solitaria, dove l'eccellenza diventerebbe autoreferenziale. Il lungo applauso per Mattarella alla Prima della Scala è arrivato sicuramente fino a Roma. Il punto è se qualcuno l'ha sentito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il primato

Le cifre positive e il dilemma: un'eccellenza solitaria oppure un modello per il Paese

Il lato debole

Ma sulla sicurezza la città è agli ultimi posti: si apre un'autostrada per richieste e consensi